

Cultura

INSERTO DEL GIORNALE del POPOLO
ANNO IV - NR. 42
www.gdp.ch
SABATO 20 OTTOBRE 2007

GDP

+

nell'inserto

Andando per arte musica e mare

La nostra copertina è dedicata all'esposizione su Camillo Procaccini (1561-1629): "Le sperimentazioni giovanili tra Emilia, Lombardia e Canton Ticino", aperta alla Züst di Rancate fino al 2 dicembre. Ne approfittiamo anche per informare che oggi (ore 14.30) sarà possibile partecipare ad una visita guidata dalla dott.ssa Alessandra Brambilla, storica dell'arte collaboratrice della Pinacoteca (iscrizione obbligatoria: tel: 091 646 45 65). Proseguiamo illustrando concetto e iniziative svizzere per la tradizionale Settimana della lingua italiana nel mondo. In lettura anche la penultima puntata della saga dei Turrettes. La terza è musicale: dal convegno di Cantar di pietre, alla contemporaneità di Novecento e presente, al cantautore Guccini. Quarta divisa tra tv e cinema, mentre una quinta pagina è riservata a due guide d'arte e archeologia. Buona lettura.

ARTE A Rancate in mostra il periodo più creativo del pittore

Il Procaccini meno noto, sperimentale e inventivo

di DAVIDE DALL'OMBRA

Il protagonista è Camillo Procaccini (1561-1629), pittore nato a Bologna e trasferitosi a Milano nel 1587, dove morì a 68 anni, dopo aver trovato la massima fama e fortuna. Da non confondere con l'estroso fratello Giulio Cesare, Camillo fu l'artefice dell'affermazione della pittura tridentina nel territorio, promossa dai due Borromeo. Moltissime le pale d'altare uscite dalla sua bottega e altrettante quelle che diffusero in tutta la Lombardia e il Canton Ticino i suoi moduli compositivi. Uno stile rassicurante e pacificato, fatto di pale facilmente intelleggibili, dallo stile aggraziato ma sobrio che spopolarono da nord a sud. Si tratta della produzione più nota e quantitativamente predominante di Camillo, che ne coprì quasi tutta l'attività dal 1600 in avanti, e, anche per i sempre più massicci interventi della bottega, caratterizzata da una certa stanchezza e ripetitività. Ma la sapiente regia della mostra decide di raccontare l'altro Procaccini, accennando alla sua formazione bolognese e soffermandosi su quei quindici anni tra il suo arrivo a Milano e l'inizio della produzione "seriale" del nuovo secolo. È il periodo di massima sperimentazione dell'artista, in cui Camillo rivela tutta la sua capacità inventiva sulle opere di grande formato, ma anche nelle piccole tele e nelle fortunatissime incisioni. La mostra gioca sull'alternanza tra grandi pale d'altare, molte delle quali restaurate ad hoc, e bellissimi disegni: non solo fogli preparatori ai dipinti, ma opere finite per raffinati collezionisti, nei quali Camillo poté mettere alla prova la propria abilità fisiognomica. Ad accogliere il visitatore è posta una preziosa tela del periodo bolognese: *La creazione di Eva*, bozzetto preparatorio per il grande dipinto realizzato nella Chiesa di San Prospero a Bologna. È solo il primo dei molti inediti presentati e introduce alla sala del piano terreno, dominata dalle tre grandi tele del ciclo sulla Santa Croce, provenienti dall'omonima chiesa di Riva San Vitale ed eseguite all'inizio degli anni '90. La miccia innescata dal bozzetto, così palpitante di vita e natura, esplose, appena voltato l'angolo, nel trionfo delle grandi tele di Riva: tra i maggiori esiti della capacità compositiva appresa a Bologna. Nel patos di Sant'Agostino, atterrito dalla visione della Croce, nell'energia circense del cavallo impennato che cerca l'attenzione del visitatore, o nel passaggio disincantato della comparsa militari sul fondo, Procaccini si dimostra capace di traghettare il Manierismo di fine Cinquecento verso le mani tese



"San Giorgio e il drago" (a sinistra) e "Ecce Homo" (in alto) di Procaccini; sotto, "Flagellazione di Cristo" di Cerano.



del Barocco di là da venire. Il ballatoio che si affaccia sulla sala, permette di ammirare le grandi pale sulla parete e, nel contempo, di esporre in un ambiente raccolto le opere di piccolo formato e grande preziosità che fanno da snodo conoscitivo al salone del terzo piano. È qui uno dei più importanti meriti della mostra, che dimostra quanto un confronto puntuale tra le opere dell'artista che si vuole illustrare e i suoi circonvicini illumini, in modo

altrimenti impossibile, il pittore stesso. Ricordiamo per esempio, sulle stesse pareti, i confronti indimenticabili tra le teste femminili di Discepoli e Cairo; ora è la volta del paragone ravvicinato tra le bellissime incisioni di Procaccini e due straordinari oli su rame di Cerano. Il susseguirsi delle *Sacre Faniglie* e *Fughe in Egitto* dei due artisti rendono palpabile il debito compositivo di Cerano verso il più anziano Procaccini e l'inesorabile balzo in avanti

veridico e sintetico del giovane Cerano verso Camillo. Una sala che racconta, come meglio non si potrebbe, un'infinità d'aspetti della storia dell'arte: dall'importanza della diffusione delle stampe, alla varietà dei modelli e delle tecniche, fino al passaggio tutto lombardo tra manierismo e naturalismo... Una sala che, artefice la fragranza commovente delle opere in punta di pennello del Cerano, certamente terremo a mente come le cose più care. Saliti al terzo piano, la grande sala rende giustizia a Procaccini, mostrando il meglio ma suggerendone con onestà anche i limiti. Dalle pale d'altare del primo periodo bolognese, fino alla grande produzione milanese, il visitatore potrà comprendere la capacità scenografica dell'artista, gustare la potenza degli incredibili disegni e la fortuna di un tema come il *San Giorgio e il drago*, del quale sono riunite in mostra moltissime della varianti autografe. L'intenditore si potrà fermare a ragionare sui moltissimi quadri ripuliti per l'occasione e, per questo, cogliere meglio i rapporti di debito e credito. Nel *Martirio di Sant'Agnese* eseguito per il Duomo di Milano e oggi in collezione Borromeo, solo per fare un esempio, l'incredibile esplosione cromatica della brace e delle fiamme non potrà non far tornare alla mente gli analoghi dettagli della pala di Cerano in San Vittore a Varese, commentando la quale, non si potrà più fare solo il nome di Giulio Cesare. Tra i bellissimi inediti, infine, una parola meritano il sensuale *Sacrificio di Isacco*, da poco approdato alla pinacoteca di Varallo e l'*Ecce homo* in collezione Koelliker, che ebbero modo di vedere in casa del collezionista appena arrivato e coperto da uno strato di sporco che non avrebbe fatto sospettare il trionfo cromatico oggi apprezzabile. È proprio con lo snodo tra quest'opera del 1590 circa, una *Flagellazione* di circa trent'anni dopo e l'intermedia *Flagellazione* di Cerano del 1600 circa, che si chiude la mostra. È qui che si buttano giù tutte e carte della lunga e straordinaria partita giocata: la freschezza del giovane bolognese che guarda con un occhio a Passarotti, con l'altro a Barocci e Tibaldi, senza paura di sperimentare, si confronta impietosamente con lo spengimento d'ogni energia innovativa in una confusa opera tarda, probabilmente solo di bottega... insieme, si affacciano all'inarrestabile forza del Cerano: altri ritmi, altre spregiudicatezze per un pittore che ha ormai preso in mano il testimone e, liberata la scena, si mostra capace di sfarinare i colori, declinandoli in una grandiosità luccicante e livida che parla di vita.

daide@dallombra.it

RESTAURO Tornano all'antico splendore le tele che l'artista eseguì per Giovanni Andrea Della Croce nella chiesa di Riva San Vitale

Tre capolavori, attuali da 400 anni

di MARIA FOLETTI

Più di 400 anni fa, Camillo Procaccini e la sua bottega eseguirono tre tele per Giovanni Andrea Della Croce, nella chiesa di Riva San Vitale. Oggi le tre opere d'arte restaurate troneggiano maestose nelle sale della Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, grazie alla collaborazione tra la Curia vescovile di Lugano, proprietaria di questo monumento di importanza nazionale, l'Ufficio dei Beni culturali di Bellinzona e la Buccellati Watches. La ditta ha contribuito alle spese di restauro per omaggiare «questo artista finora troppo spesso dimenticato», come ricorda il Consigliere Delegato della Buccellati Paolo Carrion.

Al restauratore Jacopo Gilardi è toccato l'arduo compito di preparare per la mostra, in tempo record, *Il ritrovamento della vera Croce* e la *Visione di Costantino*. «Il restauro di queste tele, che prima d'ora avevano subito soltanto un intervento tra il 1939 e il 1940, è stato complesso. Sono tele molto pesanti e abbiamo dovuto improvvisare un laboratorio direttamente in chiesa! Inoltre i tempi erano davvero stretti... Fortunatamente, poco tempo fa ho seguito un corso alla SUPSI che mi ha portato a occuparmi proprio delle tele di Santa Croce, così conoscevo già la materia». «La mia tela era un po' più piccola rispetto a quelle di Jacopo e ho potuto trasportarla nel mio laboratorio» racconta invece Maria José Castañé, autrice del restauro

di *Sant'Elena in adorazione della vera Croce*. «Dal 1591 a oggi nessuno l'aveva mai staccata dall'altare e quindi è stata un'operazione delicata. Si tratta di una tela molto sottile ed è straordinario vedere come nonostante ciò, essa si sia conservata così bene per oltre 400 anni. Il pittore era un gran maestro: ha lavorato stendendo sulla tela una patina di colore sottilissima e i risultati sono qui, sotto gli occhi di tutti». Un restauro che ha soddisfatto critica e pubblico, eseguito con tecniche d'avanguardia. Vedere per credere: non resta che andare a Rancate e lasciarsi guidare dai colori sgargianti e dal *pathos* che anima i protagonisti di queste scene, così lontane a noi nel tempo, ma rese sorprendentemente attuali dalla maestria dell'artista.



"Visione di Costantino" (particolare).



Dettaglio della tela di "Sant'Elena".



FINTER BANK ZÜRICH

CHIASSO
Telefono: +41 (0)91 695 24 24
Telefax: +41 (0)91 695 24 44
E-mail: ch@finter.ch

LUGANO
Telefono: +41 (0)91 910 21 21
Telefax: +41 (0)91 910 21 41
E-mail: lu@finter.ch

ZURIGO
Telefono: +41 (0)44 289 55 00
Telefax: +41 (0)44 289 56 00
E-mail: zh@finter.ch

NASSAU
Telefono: +1 (242) 356 64 51
Telefax: +1 (242) 356 58 18
E-mail: bahamas@finter.bs

CULTURA E BANCA